

I diritti negati



FINCHE' OH I

È successo nel Natale del '90 alla «Siderurgica Lucchini» di Sarezzo. Una perizia di parte sindacale denuncia: mancavano praticamente tutti i sistemi antinfortunistici. Nel Bresciano è una strage continua e silenziosa

Rainero, morto sul lavoro numero...

A 22 anni folgorato in fabbrica da una scarica elettrica

Morto sul lavoro numero... È la storia di Rainero Tanghetti, 22 anni nel 1990, quando è morto folgorato da una scarica elettrica. Lavorava alla «Siderurgica Lucchini» di Sarezzo, Brescia. Una perizia di parte accusa l'azienda: mancavano praticamente tutti i sistemi antinfortunistici. La causa non è ancora cominciata: «Voglio giustizia - dice il padre - Che non facciano la sua fine altri innocenti».



DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

Brescia. Si chiamava Rainero Tanghetti, aveva 22 anni. È morto poco prima del Natale '90, il 22 dicembre. Alla «Siderurgica Lucchini» di Sarezzo, 15 chilometri da Brescia. È morto «raggiunto da archi elettrici, ai piedi e al capo. Poi è caduto a terra e gli archi elettrici lo hanno raggiunto ancora ai piedi, al tronco e agli arti inferiori. Tenuto conto del numero delle ferite (oltre 20) con i classici orbi bruciati (...), può essere bastato qualche secondo, ma può darsi che sia trascorso un tempo superiore». La burocratica esposizione della perizia di parte (perizia chiesta dal sindacato, dalla Fiom-Cgil, che insieme alla famiglia è parte civile in un processo non ancora cominciato) non dice chi era l'operario metalmeccanico Rainero. Dice com'è morto. Dice che poteva non morire se tutti gli interruttori avessero funzionato, se gli isolatori non fossero stati spezzati, se le porte di sicurezza non si fossero aperte con troppa facilità, se il pulsante di emergenza fosse stato più vicino... Di questo si occupano i giudici e avvocati. Con l'assenza di Rainero fanno i conti suo padre, sua madre e i suoi quattro fratelli. Nessuna perizia che assolverà la Lucchini, nessuna

sentenza che spiegherà «il fatale incidente» il convincerà. «È stato uno sbaglio, non è stato uno sbaglio? Per me l'hanno ucciso e nessuno me lo toglie dalla testa».

Un muro al quartiere «Lamarmora»: «Maury ti ricorderò sempre». Poi il disegno di un cuore e «Maury, ti ricorderò sempre. Tua Paola». Maurizio aveva 18 anni un anno fa, è morto cadendo da un'impalcatura. Non era assicurato e i responsabili della ditta per cui lavorava si sono presentati a casa dei suoi genitori a chiedere il libretto di lavoro quando era già caduto. Quando era già morto. I genitori, dopo la disperazione, hanno accettato i soldi, una «liquidazione». L'unica a non essere rimasta in silenzio è stata Paola, la sua ragazza. Diciotto anni anche lei. Ha mobilitato i giovani del quartiere, ha scritto sui muri... Poi si è fermata davanti alla rassegnazione di tutti.

Ma c'è chi resiste. Arturo Tanghetti, 52 anni è il padre di Rainero. È passato un anno, cinque mesi e quattro giorni da quel 22 dicembre, ma non può dire «Rainero» senza che i suoi grandi occhi grigi si riempiano di lacrime. Non può, non ci riesce. Eppure vorrebbe mantenere un po' di freddezza, un po' di fermo risentimento, un po' di ragionata disperazione. Ma non ci riesce quando ricorda la moto «Morini 250», le foto a ogni angolo di casa, gli amici che gli volevano bene, la passione per la caccia e la musica... La disperazione è uguale a quel 22 dicembre, la rabbia è ancora più forte, la sensazione di impotenza è cresciuta: «Lui ha i soldi e mette a tacere tutti». Ma non si è fermato: «Non prendo soldi da chi mi ha ucciso un figlio. So che Rainero non me lo restituirà nessuno, ma cerco giustizia. Vorrei che non perdessero la vita altri innocenti. Lo incontriamo in un bar, chiuso per fumo, ma stranamente aperto, in uno dei

paesini della Val Trompia. Quattro case e un bar, appunto. Sui monti, sparsi, ci sono i pastori che risalgono ai pascoli per l'estate. Uno di questi è il signor Arturo. Aleva animali da sei anni, da quando ha smesso di lavorare alla «Trw» un'azienda dell'indotto auto che produce sterzi. Viene solo all'appuntamento. La moglie, Elisa, 46 anni, non riesce ancora a parlare di Rainero. Non può ricordarlo insieme ad «estranei». Ne parla ogni giorno, più di una volta al giorno, con il marito. Ne parla e piange. Ne parla con Sabrina, che era la ragazza di Rainero. Sarebbe diventata sua moglie il 5 ottobre scorso «avevano già prenotato il pasto al Cep». Ne parla e piange. Ma con gli «estranei» no.

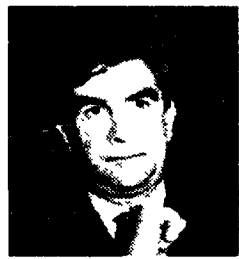
Il signor Arturo si sforza di parlarne. Chissà se può servire a fermare questa strage? Chissà se, magari, ci mettono attenzione ai sistemi che non hanno funzionato... Ricorda l'ultimo giorno del figlio più grande: «Era un giorno come gli altri - dice, come se quella morte potesse avere un segno premonitore - Rainero era appassionato di caccia ed era venuto a vedere se le lepri avevano lasciato le orme. Poi ha pranzato e alle 2 è andato a lavorare. Era contento, sorridente. Il solito. Qualche ora dopo mi hanno telefonato. Mi hanno

detto di andare all'ospedale e l'ho visto cadavere».

In quelle ore è più o meno successo questo. Rainero lavorava in acciaieria, faceva i turni e quel sabato era il manutentore meccanico di turno. C'è stato un black out e quindi, insieme al manutentore elettrico, era andato alla cabina elettrica per vedere se c'era un guasto. Il ragazzo che era con lui, secondo le testimonianze, si sarebbe allontanato e, al suo ritorno avrebbe trovato Rainero rantolato a terra. Il guasto non era interno, era stata l'«E-nel a sospendere l'erogazione di elettricità». E, prima di ridare tensione, si legge nella perizia, ha avvertito l'azienda che avrebbe dato il suo benestare senza controllare se la cabina fosse popolata. Chi ha dato l'ok? Un generico «funzionario». Perché Rainero è stato investito dalla scarica elettrica? Perché le misure di sicurezza non hanno funzionato? Questo, lo stabiliranno penti e giudici.

Il signor Arturo sa soltanto che non avrebbe mai voluto che suo figlio lavorasse alla «Lucchini». Perché lì «è facile morire». Visto da fuori quell'enorme capannone di Sarezzo, fa paura. Filastri di cemento armato anneriti dai fumi dei forni, coperti da una tettoia. Non ci sono pareti, se si escludono quelle cresciute cinque anni fa intorno all'acciaieria, ma non intorno al laminatoio. Si lavora così nelle fabbriche siderurgiche: turni di 8 ore per 24 ore al giorno, acciaio incandescente davanti, freddo alle spalle. Fumo, rumore e polveri fanno parte dell'ambiente. A novembre del 1988 la «Lucchini» è stata chiusa per 40 giorni da un prete per motivi di sicurezza. «Ci ho lavorato 15 anni-

Oggi a Varsavia si firma il passaggio della Fsm alla Fiat



La Fiat sbarca all'Est. Oggi si firma a Varsavia l'accordo che sancisce di fatto il passaggio della più importante fabbrica di autoveicoli polacca, la «Fsm», al gruppo torinese. La Fiat avrà il 90 per cento del capitale della nuova società in cui confluiranno le attività automobilistiche della «Fsm» che produce la Cinquecento e la «126». Alla guida della nuova società, l'amministratore delegato di Fiat-auto Paolo Cantarella (nella foto) ha chiamato Paolo Marinsek, ingegnere di Mirafiori, attuale responsabile del piano qualità totale dell'auto. L'impegno finanziario globale è di circa 2400 miliardi di lire.

Schweitzer nominato nuovo presidente della Renault

Louis Schweitzer è stato nominato oggi dal governo francese nuovo presidente della Renault. Schweitzer, 50 anni, prende il posto di Raymond Levy, che si è dimesso per raggiunti limiti di età. Schweitzer era già amministratore delegato e numero due della casa automobilistica francese, dopo essere stato capo di gabinetto del primo ministro francese, Laurent Fabius, dal 1984 al 1986.

Ibm Semea fatturato +10,4% Alcatel Italia a quota 2.400 miliardi

La Ibm Semea ha realizzato nell'esercizio 1991 un fatturato di 8.388 miliardi (+10,4% sul '90). Le vendite realizzate in Italia sono ammontate a 4306 miliardi di lire, in linea con il 1990. Esportazioni in crescita del 13% (3.403 miliardi), con 679 miliardi di ricavi derivanti dalle attività internazionali nei paesi del Sud Europa, del Medio Oriente e dell'Africa. Includendo anche le attività in Portogallo, Grecia, Turchia e Israele, il giro d'affari globale del gruppo è stato di circa 9.300 miliardi, l'utile netto di 254 miliardi. Ammonta invece a 2400 miliardi il fatturato '91 di Alcatel Italia (gruppo Alcatel Alsthom), nata dalla fusione dell'Alcatel Face e Alcatel Telettra. L'Alcatel Italia (16 mila addetti, metà nel Mezzogiorno), opera nel settore della trasmissione, commutazione e ingegneria di reti.

Continental imminente la sentenza sul diritto di voto

Il tribunale tedesco che segue la vicenda Continental ha reso noto che sarebbe imminente l'attesa sentenza sulla validità dei limiti ai diritti di voto degli azionisti Continental. La decisione potrebbe giungere già oggi. Al centro della vicenda è il tetto del 5% fissato per i diritti di voto, che la società ha mantenuto per anni. Gli azionisti hanno votato per eliminare tale limite nel corso di una tempestosa assemblea nel marzo del '91. La Pirelli, che portava avanti il suo tentativo d'acquisto nei confronti della Continental, era riuscita a guadagnarsi il sostegno di parte dell'azionariato per superare il limite. Ma la decisione non divenne effettiva perché definita illegale da altri azionisti.

Alumx, Intesa fra l'Efim e i sindacati

Intesa all'Intersind tra Alumx (Efim) e sindacati per lo stabilimento veneziano di Fusina 2 e quelli di Alutecna e Marcon. Si prevede la fermata fino al 30 settembre dell'impianto di produzione del primario di Fusina 2, con il personale che sarà trasferito all'impianto di Alutecna. Il processo di fermata dell'impianto inizierà subito. Per quanto riguarda Alutecna, rinviata a fine luglio ogni decisione sul suo futuro. Nel frattempo, lo stabilimento di Marcon continuerà a funzionare, per una «riverifica» delle produzioni e della loro validità dal punto di vista economico. L'azienda metterà in cassa integrazione 50 lavoratori.

Domani treni nel caos per lo sciopero dei Cobas

I Cobas del personale viaggiante delle ferrovie hanno confermato lo sciopero in programma per domani venerdì 29, dalle 9 alle 18. L'azione di lotta vuol protestare sia contro il progetto di trasformazione dell'Ente - in Spa, sia contro il trasferimento dei capireno e dei conduttori dalla divisione esercizio delle Fs alla divisione passeggeri e trasporto locale. I Cobas chiedono pure che «al personale viaggiante venga riconosciuto il ruolo di soggetto preposto alla sicurezza della circolazione dei treni».

Federconsorzi 1.681 miliardi di deficit Slitta il piano Capaldo

L'offerta di Capaldo per il patrimonio Fedit secondo il ministro Giovanni Goria è troppo bassa. Lo hanno riferito ai giornalisti i rappresentanti sindacali della Federconsorzi dopo l'incontro di ieri con il ministro, presenti anche i rappresentanti della società, per discutere i problemi occupazionali conseguenti al crack finanziario della holding agricola. Ieri pomeriggio, intanto, i commissari governativi Cigliana, Gambino e Locatelli hanno approvato il bilancio '91, «l'atto di sepoltura della Fedit», come ha dichiarato Giorgio Cigliana. Il bilancio (1681 miliardi di perdite che scendono a circa 200 dopo accantonamenti fondo rischi e svalutazione di partecipazioni) è stato poi trasmesso a Goria che dovrà approvarlo. Intanto si è appreso che sarà necessario ancora qualche giorno prima che la Banca di Roma invii agli organi della procedura la lettera ufficiale con cui si comunicheranno i dettagli del piano Capaldo che, d'altra parte, non convince affatto nemmeno i sindacati.

FRANCO BRIZZO

Contingenza. Industriali e sindacati convocati al ministero per la ripresa della trattativa Assai magre le prospettive del negoziato. Cgil-Cisl-Uil ancora senza piattaforma unitaria

Il 2 giugno tutti da Marini

Appuntamento - senza troppe speranze - al 2 giugno. Per le 9.30 di martedì, infatti, i sindacati confederali e gli industriali (Confindustria, Intersind, Asap, Confapi) sono convocati al ministero del Lavoro per il primo incontro del negoziato triangolare sulla riforma del salario e della contrattazione. Intanto, slitta a venerdì prossimo l'incontro Cgil-Cisl-Uil per mettere a punto una posizione unitaria.

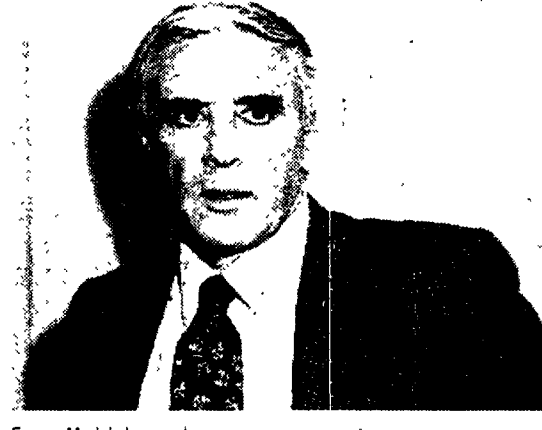
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La convocazione è stata diramata in una nota diffusa ieri dal ministro Franco Marini. L'obiettivo della trattativa, si legge nella nota, è una riforma del sistema contrattuale e della scala mobile per «ridurre la rigidità dell'indicizzazione e allargare gli spazi della contrattazione». L'indicizzazione non è stata eliminata dall'accordo del 10 dicembre: quello che con quell'intesa viene meno è il vecchio sistema di scala mobile. La trattativa dunque dovrà definire «un nuovo meccanismo, ovviamente ridotto, di copertura automatica dei salari». In ogni caso, il governo intende «risolvere il problema della dinamica retributiva complessiva per il 1992, con riferimento al tasso di inflazione programmata». Infine, «vista la complessità del negoziato, difficilmente il governo dimissionario riuscirà a condurla fino alla fine e, per-

tanto - conclude Marini - essa sarà portata a termine da un esecutivo nella pievezza dei suoi poteri».

Traduzione. Il ministro del Lavoro sa benissimo che in questa fase non si può combinare più di tanto. A cosa può realisticamente puntare? Difficilmente si arriverà all'accordo-ponte sulla contingenza '92 dei lavoratori privati e pubblici che permetterebbe di evitare scioperi e cause sullo scatto di maggio. Confindustria l'ha già bocciato, e per il pubblico impiego per ora non ci sono risorse. Così, Marini avvia il negoziato, e poi si vedrà: intanto, propone una scala mobile «alleggerita», e garantisce che in un modo o in un altro andrà trovata una soluzione per la contingenza «sparita», ma solo entro il tetto programmato del 4,5%.

Insomma, solo una dichiarazione di buona volontà. In campo sindacale, Cisl e Uil non sembrano aspettare altro che un segno che da qualche parte - anche simbolicamente - si tratta, nonostante fin qui da governo e industriali oltre a parole e disponibilità non è giunto nulla di concreto. Pietro Larizza, leader della Uil, definisce così la nota di Marini «un contributo alla chiarezza, perché riconosce che il protocollo del 10 dicembre non stabilisce la fine delle indicizzazioni, né tanto meno esclude la copertura dei salari del '92». Per Larizza, il ministro del Lavoro sarebbe dunque disponibile a risolvere la querelle dello scatto di maggio, almeno per i pubblici dipendenti. Ancora più spericolati gli elogi della Cisl (che ieri ha riunito il suo Comitato Esecutivo) all'operato di Marini. Sergio D'Antoni, numero uno di Via Po, auspica un accordo prima dell'estate, e chiede al neo-presidente di



Franco Marini

Confindustria, di non pagare lo scatto di maggio ai dipendenti pubblici. Rifondazione, invece, ha proposto una manifestazione di massa a Milano il 20 giugno per «affermare il diritto alla scala mobile». Infine, si è arenata la trattativa sul costo del lavoro tra centrali cooperative e sindacati; il confronto bilaterale, che anticipa quello più generale, a cui per ora le Coop non sono state invitate) riprenderà il 22 giugno.

Intensa vigilia dello sciopero dei metalmeccanici. Oggi in tutt'Italia, intanto, tocca ai Cobas

Domani fabbriche ferme per la scala mobile

Domani sciopero nazionale di due ore dei metalmeccanici contro «il furto di maggio» e il blocco della contrattazione articolata. In Lombardia «mobilitazione generalizzata» proclamata da Cgil-Cisl-Uil. A Brescia già indetto un altro sciopero unitario per metà giugno. «È un movimento solo all'inizio», dicono i leader. Testimonianze di Zipponi, Damiano, Cremaschi, Bertinotti.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Domani è sciopero. Due ore in tutt'Italia proclamate da Fim-Fiom-Uilm nazionali, ma in realtà la vigilia preannuncia un cartello gremito di iniziative nelle fabbriche e nei territori contro «il furto di maggio» e contro il blocco della contrattazione articolata. Pertanto quello che segue è solo un elenco incompleto. Tre ore a Rimini con presidio

Taranto. Incalcolabile il numero delle assemblee di fabbrica. A Milano sciopero di zone e presidio all'Unione Commercianti (le categorie del terziario) e all'Assolombarda da parte di meccanici, gomma, plastica, tessili, trasporti. A San Babila la manifestazione (alle 10) con l'adesione del Corriere della Sera-Rizzoli. Un'ora di sciopero nella scuola. L'avvio di una mobilitazione che si profila intensa e di lungo periodo inizia in realtà oggi stesso, con le tre ore di sciopero, che non mancheranno di innescare nuove polemiche, della neonata Cub (Confederazione unitaria di base che riunisce le molte sigle del dissenso sindacale di fabbrica) e dei cobas della scuola. A Milano il loro corteo parte da piazza san Babila per concludersi davanti all'Assolombarda. Obiettivi: ri-

pristinare la scala mobile «abolita dall'intesa del 10 dicembre tra governo, confindustria e «la complicità di Cgil-Cisl-Uil». Polemica aperta contro «lo sciopero truffa» di Fim-Fiom-Uilm del 29 («Hanno deciso l'abolizione della scala mobile e ora scioperano per una cifra da valere solo per il 1992»). I Cobas delle tute blu dunque scendono in piazza dirigendosi dai confederali. Accettando il confronto con i confederali, e comunque sottolineando il profondo divario con la strategia del sindacato unitario proprio mentre quest'ultimo, nelle dichiarazioni dei leader ma anche nella qualità della mobilitazione, si sforza di cogliere il senso vero della sfida aperta sullo scatto di maggio. Un primo significativo segnale viene dalla Lombardia, dove i vertici di Cgil-Ci-

La Cee «rimanda» l'Italia

«Falliti tutti gli obiettivi Però, forse, nel 1992...»

ROMA. Le previsioni della Cee sulle performance dell'economia italiana nel '92 confermano il non raggiungimento degli obiettivi indicati dal governo, ma l'Italia, secondo il direttore generale della Commissione europea, Giovanni Ravasio, può ancora raggiungere i criteri fissati a Maastricht se adotterà una «seria e credibile politica di risanamento della finanza pubblica». Per l'economista francese Alain Minc, ex braccio destro di De Benedetti, invece, «l'Italia va messa in amministrazione controllata».

«La ripresa è cominciata - ha detto ieri Ravasio - ma è ancora debole. Per questo nel '92 la crescita del Pil nei dodici sarà dell'1,7% e salirà al 2,3 solo nel '93». La Cee guarda con preoccupazione all'andamento dell'inflazione rilevando che in diversi paesi, tra cui l'Italia, esiste uno «zoccolo duro» che può essere eliminato solo con interventi strutturali. In questa situazione, secondo il commissario per gli affari finanziari Henning Christophersen, la politica monetaria deve restare orientata alla stabilità. La Cee, in base alle misure adottate fino a oggi, prevede che l'Italia chiederà il '92 con un'inflazione al 5,2% (contro l'obiettivo del 4,5 indicato nella previsionale), una crescita del prodotto interno lordo dell'1,5% (era il 2,5 secondo le stime del governo ed è l'1,6 secondo le stime dell'Istituto di studi Ieri) e un deficit di bilancio pari al 9,9 per cento del Pil (contro l'8,3 indicato dal governo).